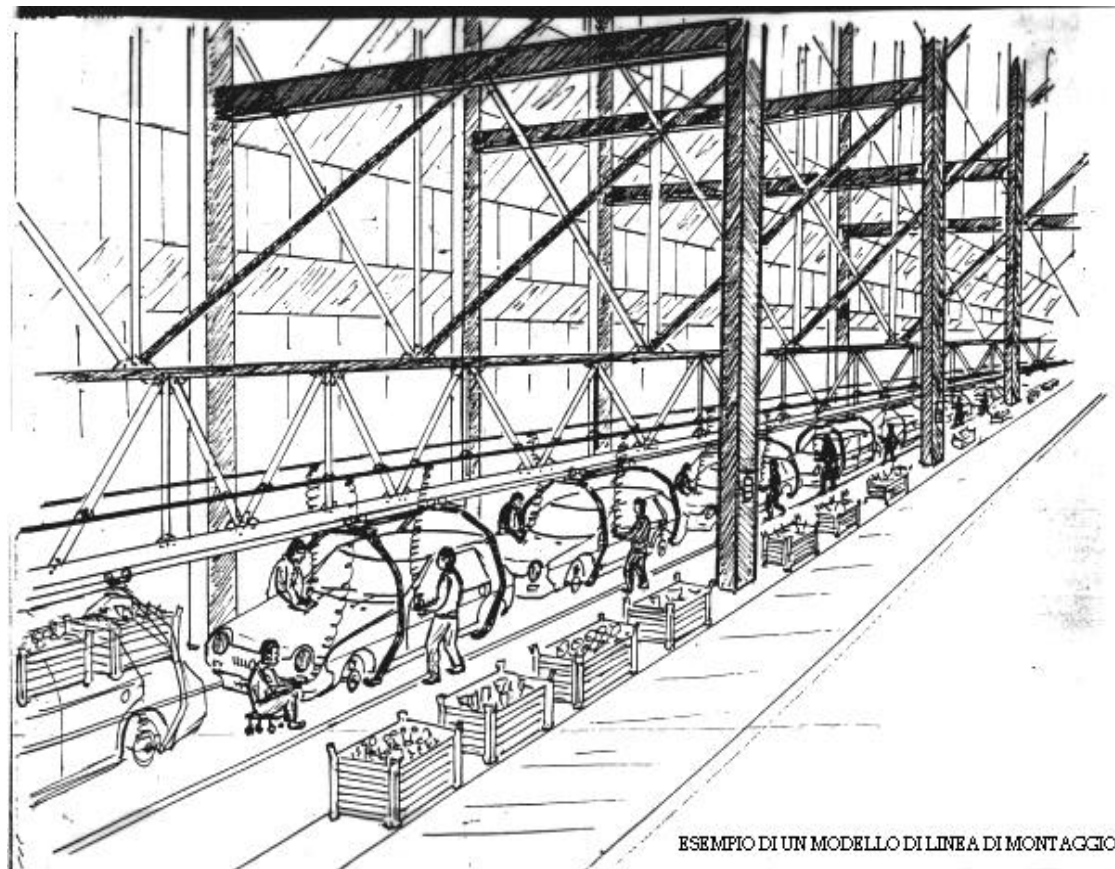




Vincenzo, papà di Viviana

Sono operaio alla FIAT, il mio lavoro consiste nel togliere i piccoli bolli che ci sono nelle automobili. Sono operaio di 3° livello. non è un lavoro pesante, nè pericoloso, ma è molto faticoso per la vista. Lavoro 8 ore al giorno e con me ci sono circa 30 operai. Il mio lavoro mi piace molto. L'interno della fabbrica è quasi impossibile descriverlo. Nel reparto verniciatura ci sono 7 linee a terra e 7 linee aeree che sono sopra le nostre teste. all'interno della fabbrica ci sono questi reparti: lastratura, meccanica, verniciatura, montaggio. Ogni reparto è comandato dal caposquadra, dal caporeparto, dal vice capofficina e dal capofficina.

Vittorio, nonno di Chiara P.

Facevo l'impiegato alla manutenzione, ero caposquadra. Era un lavoro faticoso e di grande responsabilità; la mia squadra era di 102 - 105 operai. L'orario era di 10 ore al giorno, dalle 7 alle 17, con un intervallo per il pranzo. Lavoravo alla FIAT RIVALTA.

Queste interviste ci permettono di capire come si svolge oggi il lavoro nelle fabbriche e ci fanno capire il cambiamento che è avvenuto dal 1750 ad oggi. Ci sembra importante aver capito che in fabbrica l'organizzazione del lavoro avviene in modo specializzato.

E) Dalla lettura delle immagini ... alla Costituzione della Repubblica italiana

In questa classe (Ferrara/Bonifanti, Pinerolo, 1997/98) si prende spunto da argomenti della storia del passato per attualizzarli riflettendo sulla condizione attuale (in questo caso delle lavoratrici donne) e su quanto dice la Costituzione dello Stato, attuando una trasversalità storia/studi sociali, altamente significativa per entrambi.

Un altro elemento di interesse in questa gestione dello studio della storia è dato dall'ampliamento delle discussioni in classe alle famiglie, attuato attraverso interviste ai genitori per chiedere di fornire il loro parere sugli argomenti in esame.

A titolo esemplificativo si riporta l'attività, riferita alla lettura delle immagini (filatura e tessitura) riportate nella scheda "Le macchine della R.I., (cfr. *Materiali*, pag. M56/M57). L'insegnante stimola gli alunni a produrre delle ipotesi per cercare di spiegare come mai nelle industrie tessili venivano preferite le operaie donne agli uomini. Dalla discussione in classe emergono 4 ipotesi:

- 1) le donne sono meno grossolane degli uomini, hanno le dita più agili, sono più delicate degli uomini se si tratta di fare lavori di manualità fine;
- 2) a quei tempi la donna veniva disprezzata quindi venivano assunte donne per lavori che non richiedevano troppi ragionamenti, le si preferiva per lavori umili
- 3) la paga di un'operaia probabilmente era più bassa di quella degli operai
- 4) i lavori più umili li facevano le bambine e le donne perchè non venivano mandate a scuola.

Si riporta l'intervista effettuata dalla bambina dal cui quaderno è tratta la documentazione, perchè significativa di un "sano" coinvolgimento delle famiglie nella vita della scuola. Esse si sentono chiamate (e quindi gratificate) a dare un effettivo contributo alla costruzione della cultura dei propri figli. Allargare inoltre le discussioni all'esterno della scuola consente agli alunni di vivere il mondo della scuola inserito e collegato con quello extrascolastico, e li abitua a comunicare e a discutere, anche in famiglia.

Mio papà:

Secondo mio papà l'ipotesi 1 è corretta perchè le donne fanno lavori non di molta forza come gli uomini. Anche oggi si vedono donne che cuciono, fanno maglie, ecc. E mio papà dice anche che quando si lavora in fabbrica come nella Fiat le donne lavorano ma si cerca di far loro fare

lavori meno pesanti di quelli che fanno gli uomini. Una volta gli uomini avevano potere sulle donne perchè dovevano ascoltare ed ubbidire secondo le pretese degli uomini, invece adesso gli uomini e le donne hanno gli stessi diritti.

Secondo mio papà il punto 2 va bene però non è vero che le donne venivano disprezzate perchè a quel tempo si usava così: per esempio se una donna faceva due figli, un maschio e una femmina e si aveva la possibilità di mandare un solo figlio a scuola, si preferiva mandare il maschio, perchè quando poi la donna si sarebbe sposata lei aveva il compito di guardare la casa e i bambini e se poi c'era bisogno di lavoro la donna poteva fare lavori umili, invece l'uomo aveva il compito di lavorare per mantenere la famiglia.

Mio papà dice che sicuramente le donne venivano pagate di meno degli uomini, quindi è d'accordo con il punto 3, ma non con il punto 4. Secondo mio papà non è vero che le donne facevano lavori più umili perchè non venivano mandate a scuola, ma perchè essendo più deboli degli uomini venivano sfruttate.

Mia mamma:

Nell'industria tessile ancora oggi c'è la prevalenza di manodopera femminile proprio perchè il lavoro della filatura, della torcitura del filo, della tessitura richiede pazienza e precisione. I fili sono sottili e per annodarli, per trattarli ci vuole delicatezza. Le donne hanno anche più fantasia degli uomini e nel disegno dei tessuti, nei ricami sono molto più brave e precise. Mia mamma dice che quando lavorava alla "Filsetta" di Perosa i maschi erano per lo più dirigenti, capi reparto o impiegati. C'erano maschi nel reparto "macerazione" e "pettinatura". Nel primo arrivavano grosse "balle" di bozzoli di seta e li dovevano districare, lavare, metterli negli essiccatoi. Nel reparto pettinatura c'erano pure dei maschi perchè il lavoro era pesante e c'erano dei macchinari grossi che richiedevano più forza. Man mano che il filato si rimpiccioliva erano le donne che lo lavoravano.

Le interviste vengono discusse in classe, ampliando così ulteriormente la possibilità di recepire, analizzare e valutare le idee altrui.

La totalità dei genitori interpellati ha giudicato condivisibili le nostre ipotesi.

Particolare valore hanno i giudizi della mamma che ha lavorato nella manifattura "Filseta" di Perosa e della nonna di Alessia (filatura di Pralafera) perchè sono frutto di esperienza diretta, molto più ricca sul piano umano. Inoltre la mamma di Claudio conferma che i maschi in certi casi (raccolta delle mele, per esempio) ricevono maggiore stipendio delle femmine per uguale quantità di lavoro. I pregiudizi legati alle differenze di sesso sono duri a morire: dovremo lavorare ancora per far cambiare questa mentalità.

A questo punto l'insegnante propone di spiegare con parole proprie il significato dell'art. 4 della Costituzione (*La repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto*).

F) Dalle macchine nella Rivoluzione Industriale ... ai problemi di oggi

Questa parte di documentazione è tratta dal lavoro svolto nella classe di Scali/Sibona (Piosasco, 1997/98), di cui si riportano due momenti tra i più significativi. Il primo (I), a conclusione dell'attività sulla scheda 6, § 4 (*cfr. Materiali, pag. M64*), può essere considerato un esempio di come a scuola si può "parlare" dei problemi che i ragazzi dovranno affrontare in seguito e di come la storia possa diventare un chiedersi "cosa è già stato" e "perché", andando al di là del semplice fatto documentato dalla storia e comprendendo la circolarità della relazione di causa/effetto in storia. Il secondo (II), un testo individuale elaborato al termine di R.I., è significativo per la ricchezza e profondità di contenuti, oltre che per la forma linguistica.

I) Le riflessioni sui dati numerici della scheda n° 6 hanno portato i ragazzi a completare il quadro della trasformazione dell'attività lavorativa da essenzialmente agricola a industriale. Viene quindi ripreso e completato un grafico costruito in precedenza a proposito dei cambiamenti nell'agricoltura alla fine del XVII secolo.

Ci siamo accorti che le macchine hanno contribuito a cambiare molte cose tra il 1750 e il 1850. Nei giorni scorsi abbiamo considerato le conseguenze della diffusione delle macchine sui costi della produzione e sui guadagni dei proprietari delle fabbriche. Ora proviamo a pensare alle conseguenze sulla vita delle persone che adoperavano le macchine, cioè gli operai.

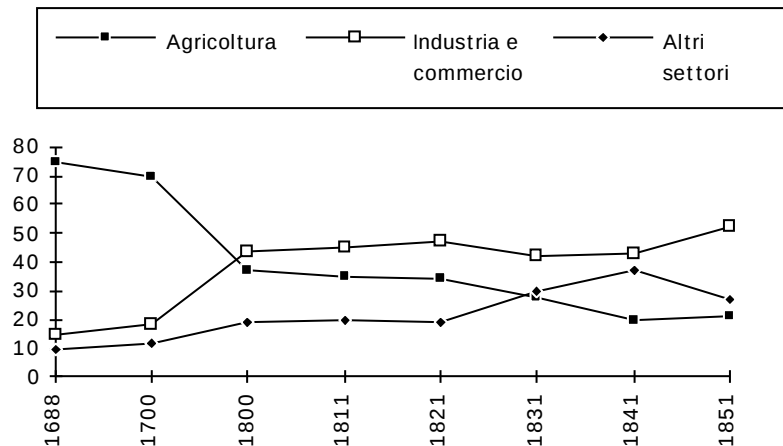
Qualche tempo fa abbiamo completato così questo grafico sui cambiamenti nell'agricoltura alla fine del XVII secolo.



Dalla discussione in classe prende forma la convinzione che tale cambiamento sia stato positivo "il fatto che gli ex contadini trovassero un lavoro nelle

fabbriche è stata una conseguenza positiva della costruzione delle fabbriche e dell'introduzione dei macchinari", perchè "in pratica c'è stato uno spostamento delle persone che lavoravano dall'agricoltura alle prime industrie".

Anche la tabella (andamento dell'occupazione in agricoltura, industria e commercio) e la costruzione del grafico confermano questa convinzione: "E' proprio vero: chi è rimasto senza lavoro nelle campagne è andato a lavorare nelle industrie".



Scaturisce una importante discussione nella quale, riflettendo su cosa implichi la condizione di "necessità di avere un lavoro", i ragazzi prendono coscienza dell'importanza di essere capaci di costruire un proprio progetto di vita e si avviano alla comprensione della molteplicità di fattori che sono intervenuti nel passaggio dall'agricoltura all'industria, allora come oggi.

Si riporta integralmente la sbobinatura della discussione perchè è esemplificativa dell'importanza, da parte dell'insegnante:

- di credere nella capacità di riflessione e di pensiero dei bambini;
- di non lasciare cadere nessuna occasione per aumentare l'approfondimento di un argomento;
- di una metodologia di conduzione della discussione che non anticipi conclusioni, ma che sempre si riferisca al pensiero dei ragazzi, sintetizzandolo e rilanciandone gli aspetti da sviluppare.

Ins.: Abbiamo visto che i contadini rimasti disoccupati in Inghilterra durante il XVIII secolo hanno trovato un lavoro come operai nelle fabbriche, lo abbiamo constatato anche con il grafico: la linea dell'occupazione nell'agricoltura scende a picco e negli stessi anni sale quella dell'occupazione nell'industria. allora io volevo chiedervi cosa pensate di questo "spostamento" delle persone, tante persone non hanno più lavoro come contadini e cambiano lavoro, vanno nelle fabbriche, trovano un altro lavoro e questo è bello, è una conseguenza positiva ... D'accordo?

Sì, tutti dite che è stato un bene trovare un altro lavoro, allora tutto è andato a posto con questo "spostamento", non ci sono stati problemi? Vediamo cosa ne pensata su questo ...

Stefano: Sì, secondo me è stato un fatto positivo perchè appena perdono il lavoro da una parte nell'agricoltura lo trovano nell'industria, lo puoi vedere anche dal grafico

Ins.: E' vero, le due linee si incrociano proprio così, ma ricordiamoci che noi ci stiamo occupando di come sarà cambiata la vita delle persone che lavoravano nelle fabbriche ... questo si potrebbe vedere dal grafico? *[intervento dell'insegnante per andare al di là della semplice lettura di dati numerici]*

Stefano: No, però hanno trovato un altro lavoro

Ins.: E questo per te è importante

Federico: Io sono d'accordo con Stefano, hanno cambiato lavoro, hanno perso quello da contadini, ma lavorano sempre

William: no, non sono d'accordo, le macchine portano via lavoro, non è positivo, anche in agricoltura

Ins.: Attenzione, quello che dici può essere vero, ma ora non stiamo discutendo se è stato positivo l'uso delle macchine ... questo è successo e molti contadini hanno cambiato lavoro, stiamo discutendo su come sarà andato questo cambiamento, se sarà andato tutto liscio o no, d'accordo? *[si noti come l'insegnante riconduce la discussione sulle conseguenze della trasformazione non dando spazio a dissertazioni su cosa non avrebbe dovuto essere.]*

Lorena: Secondo me questo spostamento ha avuto conseguenze non positive sulla gente, perchè lavorava nelle fabbriche solo per vivere, non per guadagnare

Andrea: Io volevo dire una cosa che c'entra con quello che ha detto Lorena, andare nelle fabbriche era una necessità, era indispensabile per queste persone

Ins.: Bene, prova a spiegarci meglio cosa vuol dire che è una necessità

Andrea: Che è una cosa che ti manca, che ti costringe a farlo, ti mancano i soldi per vivere, come dice Lorena, vai nelle fabbriche

Ins.: Voi dite che quelle persone hanno cambiato lavoro per necessità, erano costretti per vivere, andiamo avanti

Simone: Secondo me è stato un fatto in parte positivo, perchè all'inizio tanti disoccupati hanno trovato un lavoro, in parte però anche negativo, perchè poi anche nelle industrie si è creata disoccupazione, la linea non sale sempre

Ins.: Vuoi dire che nel grafico a un certo punto l'occupazione nelle industrie scende, guardiamo gli anni, cosa sarà successo, è interessante ... *[l'insegnante si limita ad incanalare la riflessione partendo da osservazioni dei bambini stessi. Se nasce dal bambino, può essere a portata della loro comprensione]*

Rosy: Saranno stati anni con meno produzione, per esempio se dove c'erano le fabbriche mancava la forza per far funzionare le macchine li lasciavano a casa

Ins.: E' possibile, non tutti gli anni sono uguali per la produzione industriale

Vania: In quegli anni si sono diffusi per esempio i filatoi e i telai meccanici, non c'era bisogno di tanta gente

Ins.: Anche questo può essere vero, comunque se noi continuassimo il grafico facendo passare gli anni, vedremmo che ogni tanto succede che la linea dell'industria scende e poi risale *[è importante che l'insegnante intervenga per dare chiarimenti. L'intervento però non è di anticipazione di una risposta]*

Aurelio: Io sono d'accordo con Lorena, lavoravano nelle industrie perchè se no non avevano il cibo, i vestiti anche se non gli andava ci dovevano andare per forza a fare quel lavoro, per mangiare

Ins.: Anche se non gli piaceva ... erano contenti di avere un lavoro, questo è importante *[l'insegnante si limita a riprendere l'affermazione di partenza per ricondurre la discussione sul binario di partenza]*

Mariella: Per me "è una necessità" vuol dire che una persona accetta qualsiasi lavoro e in tutte le condizioni possibili cerca di lavorare

Ins.: Hai detto in parole, poche ma importanti, quello che abbiamo discusso finora, ripartiamo da questa frase, io ci vedo due cose proprio belle su cui lavorare, che ci possono aiutare ad andare avanti, Mariella ha detto:

"accetta qualsiasi lavoro" e "a qualsiasi condizione cerca di lavorare". Andiamo avanti da qui *[la sintesi giunge subito e l'insegnante la rilancia]*

Vera: Anche oggi succede questa cosa, ci sono molti disoccupati che cercano un lavoro qualsiasi, pur di lavorare

[la storia del passato serve per riflettere sulla storia di oggi]

Ins.: E' proprio vero e ci torneremo, è un problema che studiamo in storia però Vera dice che c'è anche adesso, non si è risolto ...

Sergio: Io sono d'accordo con Simone, all'inizio sembra positivo, poi dopo un po' perdono il lavoro anche lì

Ins.: Sì, ma vorrei tornare alla frase di Mariella. cosa vuol dire per voi "accetta qualsiasi lavoro"?

Lorena: Che quella persona cerca un lavoro per sopravvivere, ma non ha un'idea, non dice voglio fare il maestro perchè mi interessa e poi cerca di farlo, fa quello che gli capita

Ins.: Non ha un progetto suo

Rosy: Per me vuol dire fare il lavoro più umile, basta che abbia un po' di soldi per sopravvivere

Ins.: Senza un progetto vanno a fare i lavori più umili

Vania: Accettare i lavori più brutti, i più faticosi che non sono scelti da nessuno

Ins.: Mi sembra che abbiamo chiarito il primo pezzettino: accettavano di fare i lavori più pesanti e meno piacevoli, quelli che chi aveva un'idea in testa e poteva scegliere non avrebbe mai fatto; questa è una conseguenza importante di quel famoso "spostamento" sulla vita della gente. E "a qualsiasi condizione" cosa vorrà anche dire, oltre che erano lavori brutti, faticosi ... io credo che ci sia un'altra cosa importante qui [*l'insegnante interviene per sintetizzare e per rilanciare*]

Marco: Per me vuol dire che anche se venivano pagati poco accettavano lo stesso

Ins.: Molto bene, accettavano qualsiasi paga

Lorena: Accettavano il lavoro anche per pochi soldi, io penso che per questo gli industriali li sfruttassero, potevano offrirgli qualsiasi paga, ed erano sicuri di trovare persone, questo vuol dire sfruttare gli altri [*emerge il concetto di sfruttamento*]

Ins.: Dici una cosa molto importante, sui rapporti tra i padroni delle fabbriche e le persone in cerca di un lavoro, ci sarà utile per andare avanti con il nostro lavoro. Ora volevo chiedervi di pensare ad un'altra conseguenza che lo "spostamento" dall'agricoltura all'industria ha avuto su tutte queste persone e sulle loro famiglie. Avete detto che accettavano qualsiasi tipo di lavoro, a qualsiasi paga, ma facciamo un passo indietro, cosa dovevano fare questi contadini, una volta rimasti senza lavoro, per trovare un altro lavoro nelle fabbriche? [*l'insegnante prepara il terreno per giungere a comprendere l'emigrazione come conseguenza*]

Federico: Imparare ad usare le macchine

Ins.: Certo, ma questo dopo che l'hanno trovato, prima ...

Mara: Devono chiedere in giro, cercare

Ins.: Ma potranno chiedere in giro lì dove prima facevano i contadini? Provate a pensare a oggi, voi conoscete tanti contadini che vivono a Piossasco?

Tutti: No, pochi

Mariella: Dipende dalla zona dove viviamo

Rosy: Noi in questa zona del Piemonte abbiamo tante fabbriche e la gente lavora lì, per questo non conosciamo tanti contadini, anche quelle persone, per cercare un lavoro dovevano prima trovare il posto dove c'erano le fabbriche

Ins.: Proprio così, e noi abbiamo studiato che le prime fabbriche erano concentrate in luoghi con caratteristiche particolari, vi ricordate?

Mariella: Dovevano viaggiare

Ins.: Sì, ma pensiamo ai trasporti di allora, ne abbiamo parlato, sarà stato possibile viaggiare, andare in cerca di lavoro e poi tornare a casa? Tutti dite di no, allora...

Lorena: Dovevano andare ad abitare lì, dove c'erano le fabbriche, nelle città

Ins.: dovevano spostarsi, cambiare luogo dove vivevano, lasciare le campagne e raggrupparsi vicino alle fabbriche, questo è un bel cambiamento, pensate poi che lo fecero tantissime persone insieme, con le loro famiglie, cosa sarà successo,

Rosy: Saranno andati ad abitare tanti insieme in poche stanze, in una casa piccola

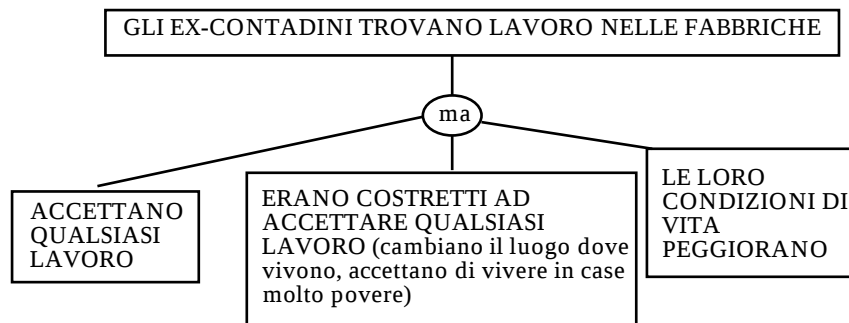
Lorena: Forse all'inizio, appena arrivati non andavano in una casa, ma vivevano dove c'era un riparo

Vania: sono d'accordo con Lorena, perchè prima dovevano lavorare per avere una casa

Mariella: Forse anche per questo l'edilizia sale nel grafico con le altre industrie, dovevano costruire fabbriche e anche case.

[così la lettura del grafico è completa!]

La discussione viene così schematizzata dai ragazzi:



immed Il lavoro prosegue con la lettura delle testimonianze sulle conseguenze della R.I. in Inghilterra (cfr. *Materiali*, scheda n° 6, pag. M61) e con una attività di immedesimazione preparatrice alle letture su "Le prime reazioni degli operai".

L'attività si è svolta in due momenti:

- un elaborato individuale sotto la consegna "Tenendo conto di ciò che hai studiato, se tu fossi stato un operaio al tempo della R.I., che cosa avresti fatto?"

"Io se fossi un operaio avrei formato un gruppo con gli altri operai in modo da mettere insieme i soldi per vivere, poi avrei fatto in modo da mettere da parte un po' di soldi per riuscire a comprare delle armi, naturalmente per fare questo dovevo rinunciare ad una parte del mio cibo. Poi io cercherei, con il gruppo, di iniziare ad ammazzare le persone che erano in fabbrica a controllare il lavoro. In pratica farei scoppiare delle piccole guerre dentro alla fabbrica."

"Io avrei cercato di danneggiare il padrone in ciò a cui teneva di più, cioè il guadagnare; avrei svolto male il mio lavoro così il prodotto sarebbe risultato non vendibile, oppure gli avrei rotto una macchina."

Fanno riflettere questi testi; non è forse sempre più importante dare la possibilità ai ragazzi di "tirar fuori" le proprie idee di vita, perchè in questo modo si offre loro l'opportunità di rifletterci sopra e di farle maturare? Quanto i contenuti di una scuola "tradizionale" (nel senso che

segue il libro di testo), ove si legge anche di lotte armate, o di boicottaggi, ma come fatti distanti da noi e che noi non penseremmo mai, possono aiutare in questo compito che nella nostra società appare di fondamentale importanza?

II) A conclusione del lavoro sulla Rivoluzione Industriale, l'insegnante propone la seguente consegna individuale, che potrebbe essere un tema d'esame di scuola superiore, per la capacità di analisi e di argomentazione che esso richiede:

Nel 1806, in una relazione sull'andamento dell'industria laniera inglese, veniva scritto: *"E' universalmente noto il rapido e miracoloso sviluppo, in questi ultimi anni, delle industrie e del commercio di questo nostro paese, come sono anche noti gli effetti di quel progresso sul reddito e sulla forza della nazione."*

Nello stesso testo, l'autore scriveva le due cause principali di quello sviluppo:

"la massima divisione del lavoro possibile" e "le macchine che hanno migliorato la qualità e ridotto il costo di fabbricazione dei vari articoli".

Rifletti su ciò che hai letto e su ciò che hai imparato sui cambiamenti del modo di lavorare avvenuti durante la Rivoluzione Industriale, poi scrivi cosa pensi tu di questo testo, spiegando i motivi delle tue affermazioni.

L'elaborato che segue, svolto in classe e al quale non sono state apportate modifiche, può a tutti gli effetti essere considerato un verifica della metodologia attuata sin dalla prima classe: il confronto, la produzione di ipotesi, la riflessione linguistica, in tutte le loro forme ed espressioni, legate ai contenuti delle Unità Didattiche, hanno portato la bambina, di cui si riporta l'elaborato, ad un livello di padronanza di pensiero (e quindi di linguaggio) e di elaborazione personale di quanto ha appreso, difficile da valutare riferito ai parametri a cui si può essere abituati.

Io con questo giudizio che viene dato non sono del tutto d'accordo, cioè: sono d'accordo nel dire che c'è stato uno "sviluppo miracoloso" di cui sono state cause la divisione del lavoro (in un primo tempo) e (in un secondo) il grande sviluppo delle macchine.

Si capisce molto bene che questa relazione è il racconto di un industriale che doveva parlare dell'andamento dell'industria; dico questo perchè se non fosse stato un industriale, e se non avesse dovuto parlare di quell'argomento specifico, secondo me avrebbe parlato di tutte le conseguenze della divisione del lavoro e dello sviluppo delle macchine (e quindi non solo di quelle nel campo tecnico). L'industriale che ha scritto questa relazione infatti non ha parlato anche degli svantaggi e delle difficoltà che hanno creato agli stessi operai che lavoravano nelle industrie, e che poi sono stati sostituiti dalle macchine.

La divisione del lavoro e il cambiamento delle macchine hanno anche creato dei problemi nel modo di lavorare che colpiscono gli operai, perchè un operaio doveva sopportare la stanchezza di un piccolo lavoro ma pesante e con un tempo di lavoro molto lungo, e che diventava sempre più pesante per causa della ripetitività della stessa parte del lavoro.

La suddivisione del lavoro quindi non è solo la causa di un fantastico e miracoloso sviluppo nel commercio, ma è anche causa di più fatica nel

lavoro. questo mi porta a non essere del tutto d'accordo nel dire che è un "miracoloso sviluppo": perchè non è solo quello.

Poi lo sviluppo nel settore tecnico ed il cambiamento delle macchine hanno portato anche la gente ad avere un grosso problema di disoccupazione, perchè: le macchine cambiavano ed avevano sempre meno bisogno di operai che lavorassero con loro, perchè le macchine facevano il lavoro che prima compiva l'uomo, così che l'uomo non aveva neanche più quel poco di lavoro che aveva. Però con queste macchine c'era bisogno di qualcuno che le controllasse, e non si mettevano di certo a farlo gli industriali, e non chiamavano nemmeno gli ex operai esperti per farlo, ma bensì lo facevano fare ai bambini, che dovevano stare solo lì, era un lavoro facile che non richiedeva nessuno sforzo fisico, però era faticoso per un bambino di 7 anni stare lì per così tante ore con una pausa di poco tempo (30 minuti).

Naturalmente questo modo di sfruttare il bisogno di lavoro della gente e far lavorare i minorenni diminuiva la spesa di mano d'opera, perchè un bambino veniva pagato poco. L'industriale che fa questa relazione infatti non spiega che la diminuzione della spesa per la mano d'opera significa più bisogno per le famiglie degli ex operai; questo mi porta a non essere d'accordo del tutto con ciò che viene detto in questa relazione.

Con tutto questo voglio dire che in questa relazione si dicono solo in parte le cose come stanno, ma bisogna vedere le cose da tutti i punti di vista, perchè se no non si può dare un giudizio pensando solo alle cose belle che accadono per causa dei due grandi cambiamenti, quindi bisogna sempre ricordarsi di tutti e due i lati.

Con questo lavoro ho imparato a crearmi un muro e guardare un po' da una parte e un po' dall'altra, è così che io ho dato un giudizio su questa relazione, è così, invece, che non ha fatto l'industriale, ed è ciò che la rende, secondo me, non del tutto giusta.

E' importante anche la ricchezza dello stato, però dietro a questa ricchezza io so che c'è molto sacrificio da parte della gente, che sembra non avere nessun potere, ma invece è proprio lei che rende tutte queste ricchezze del paese possibili.

Ciò che colpisce maggiormente in questo testo è la maturità raggiunta dalla bambina ("ho imparato a crearmi un muro e guardare un po' da una parte e un po' dall'altra")

Si riporta anche il giudizio scritto dall'insegnante, perchè risultati di questo livello si possono ottenere lavorando su contenuti "forti", ma anche instaurando un rapporto con gli alunni basato sulla stima e sulla fiducia reciproci.

Potrei dire che questo è un "ottimo lavoro", ma credo che sia qualcosa di più: è il risultato del tuo lavoro, della attenzione con cui ascolti, leggi, della voglia di "crescere sul serio" con cui pensi ... complimento Mariella, e continua sempre così!

Nicoletta